



ITINERARIO CULTURALE

Ai cultori di arte e storia si offre la scelta di visitare le tombe etrusche di Sovana, la città romana di Cosa e i siti della villa 'schiavistica' di Settefinestre e dell'abitato etrusco di Ghiaccio Forte o addentrarsi nei borghi medioevali di Pitigliano, Sorano, Capalbio con il Giardino dei Tarocchi, Montemerano, Magliano, Manciano con la vicina città romana di Statonia e Saturnia con le sue sparse necropoli. Tutte le mete sono poste nel raggio di 15-20 chilometri dal Casale Quercia Rossa..

Sovana



Il Parco archeologico Città del Tufo comprende le necropoli di Sovana, i complessi rupestri di San Rocco e Vitozza, il Centro di Documentazione di Sovana e il Museo Medievale della Fortezza Orsini di Sorano (informazioni al tel. 0564/614074).

La prima occupazione del pianoro tufaceo di Sovana risale all'età del Bronzo Medio e Finale (XVI-X sec. a.C.), come accade anche a Poggio Buco e a Pitigliano. L'area venne poi abbandonata nel periodo villanoviano (IX-VIII sec. a.C.), per essere rioccupata solo all'inizio del VII, come dimostrano i più antichi corredi tombali. Con l'inizio del V sec. a.C. il centro viene nuovamente abbandonato, ma viene rifondata a metà IV sec. a.C., probabilmente in relazione con la riapertura degli scambi commerciali con le città dell'Etruria centro-settentrionale. Il pianoro tufaceo viene fortificato in questa occasione con una cinta in blocchi quadrati di tufo. Il grande sviluppo della città, dimostrato dalle monumentali tombe rupestri, è però in massima parte successivo alla conquista romana del 280 a.C., che investì Vulci, Volsinii e i loro territori. Resta inspiegato il motivo del trattamento di favore che venne riservato dai conquistatori a Sovana, evidentemente risparmiata mentre altri insediamenti minori del vulcente vennero distrutti radicalmente. Secondo l'ipotesi più semplice Sovana si sarebbe schierata contro Vulci, alleandosi con Roma.

Duomo e Chiesa di S.Maria

Tel. 0564/616532

Orario:

Febbraio-Dicembre:

tutti i giorni: 10.00-18.00

Gennaio: sabato e domenica: 10.00-18.00

Le tombe monumentali più elaborate sono del tipo a tempio (Tomba Ildebranda, Tomba Pola) o a edicola con ricche decorazioni scolpite (Tomba del Tifone, Tomba della Sirena, Tomba del Sileno). Le più diffuse sono però le tombe a dado, con falsa porta e cippo sovrastante.

Centro documentale del territorio sovanese e Museo etrusco

(Palazzo Pretorio in P.zza del Pretorio)

Tel. 0564/633023-614074

Orario:

Novembre-Marzo:

sabato e domenica: 10.00 - 16.00

Aprile-Ottobre:

tutti i giorni: 10.00-19.00

Nel periodo romano la città ebbe un certo rilievo se venne scelta come sede vescovile a partire dal 523-526. Nel dominio bizantino fino alla fine del VI sec., Sovana poi fu conquistata dai Longobardi. Alla fine dell'VIII sec. risale il ciborio conservato attualmente nella chiesa di Santa Maria, che dimostra insieme con gli elementi decorativi altomedievali riutilizzati nella facciata laterale del Duomo, un intervento complessivo di ristrutturazione di una chiesa, forse San Mamiliano, oggi ridotta a rudere.

Museo di Malacologia Terrestre

(c/o Via del Duomo 47)

Tel. 0564/616582

A.M.I 06/69940814

Orario:

10.00-13.00 14.30-18.00

Giorno di chiusura: martedì

Nel XIII sec. Sovana fu possesso degli Aldobrandeschi. Nel 1313 passò, per via di un matrimonio, agli Orsini conti di Pitigliano. Nel 1410 fu conquistata dai Senesi. Nel 1552 fu riconquistata dagli Orsini. Pochi anni dopo entrò a far parte del Granducato, ma un'epidemia di malaria in poco tempo la spopolò quasi completamente. Anche i successori dei Medici, i Lorena, cercarono di ridare a Sovana un pò di vitalità, ma con scarso successo così che nel 1814 venne disciolta la comunità e la città divenne parte del Comune di Sorano. Nel 1843, quando l'Ainsley ne esplorò per primo le tombe rupestri, contava appena 110 abitanti.



ITINERARIO CULTURALE

Cosa

Cosa, colonia di fondazione romana, poi fortezza bizantina e castello medievale con il nome di Ansedonia, è aperta al pubblico; all'interno dell'area di scavo è il Museo (informazioni al tel. 0564/881421).

Cosa fu fondata nel 273 a.C., sette anni dopo la conquista di Vulci, capitale del territorio che si estendeva dalla valle dell'Albegna a tutta la valle del Fiora e oltre con la funzione di tenere sotto controllo i precedenti abitanti della zona e di respingere gli attacchi nemici. In posizione strategica e munita di mura imponenti, Cosa era circondata da Etruschi ostili e si affacciava sul mare Tirreno da cui si preannunciava l'attacco dei Cartaginesi.

L'area urbana fu edificata dando la precedenza alle opere di fortificazione e agli edifici pubblici. Il punto più alto della città è l'arx, centro religioso con il Capitolium, il tempio dedicato alla triade Giove-Giunone-Minerva e simbolo della religione di stato. In basso è invece la piazza del foro, con le sedi dell'attività politica (comitium, curia, un tempio della Concordia e la basilica civile). Con la colonizzazione furono costruiti ponti e strade e i terreni agricoli furono divisi secondo i principi della centuriazione. Ciascun colono sembra abbia avuto un podere di 16 iugeri, pari a due ettari circa. I rappresentanti della classe dirigente potevano invece contare su lotti più estesi.

Ai piedi della città fu costruito il Portus Cosanus e l'area circostante fu attrezzata con imponenti infrastrutture tagliate nella roccia del promontorio. Il maggior sviluppo del porto risale all'inizio del I sec. a.C., quando furono estesi i moli e i frangiflutti. La laguna retrostante, di cui oggi residua il Lago di Burano presso Capalbio, fu utilizzata per allevare pesci, e a questo scopo il canale noto come la Tagliata era attrezzato con paratie mobili. La città aveva forse un altro approdo in posizione simmetrica dall'altra parte del promontorio, all'inizio del tombolo di Feniglia. Un Portus Fenilie è ricordato in fonti tardo-antiche e medievali; potrebbe però essere esistito già in età tardo-repubblicana, come farebbero pensare i grandi scarichi di anfore rinvenuti nella pineta.

A partire dal I sec. a.C. la città perse il ruolo militare e la valle dell'Albegna da Saturnia a Talamone fu investita dalla guerra fra Mario e Silla. Cosa venne devastata intorno al 70 a.C., probabilmente nel corso delle guerre fra Romani e pirati. Nella città, quasi del tutto spopolata, nel III sec. Fu istituita una comunità definita nelle iscrizioni superstiti (fra cui quella murata nel palazzo comunale di Orbetello), Res Publica Cosanorum. Alla fine del V sec. nell'arx si installò una guarnigione militare, poi fortificata nel VI secolo, forse per contrastare l'avanzata longobarda, mentre l'abitato era nell'area del foro, dove venne costruita una piccola chiesa sopra le rovine della basilica.

A partire dal X sec. Ansedonia è occupata da un insediamento che ha il suo centro nell'altura all'estremità est della città romana. Si tratta del castello che compare fra i possedimenti dell'abbazia delle Tre Fontane di Roma. Dalla metà del XII sec. Ansedonia compare nei documenti come civitas, titolo che competeva alle sedi vescovili o, come in questo caso, alle città di antico prestigio. Da ultimo compare nella divisione della contea aldobrandesca del 1274; fu assediata e distrutta dai senesi nel 1329.

Museo Archeologico "Rovine di Cosa"

Tel. 0564/881421

Orario:

ottobre-aprile: 9.00-13.30

Maggio-Settembre: 9.00-19.00

Giorno di Chiusura: domenica

Nel territorio Cosano sorsero fra II e I sec. a.C. nuove aziende agricole molto più grandi degli insediamenti dei coloni, gestite facendo ricorso a schiavi. Si tratta di ville che sovrapponendosi ai campi centuriati della colonia ne riutilizzarono probabilmente le delimitazioni e i drenaggi fondamentali.

Nel Cosano è stata scavata integralmente la villa di Settefinestre, un complesso di edifici di più di due ettari di superficie al centro di una proprietà della presumibile dimensione di 125 ettari di terra coltivata e altrettanti di bosco e pascolo. La villa aveva una lussuosa parte abitativa dotata di portici e giardini, adiacente agli impianti per la produzione dell'olio e del vino. In un primo periodo (40 a.C.-100 d.C. circa) l'attività predominante era la produzione intensiva del vino. I forni di anfore nel territorio, la documentazione archeologica dell'attività del porto e i relitti trovati nel Mediterraneo testimoniano come il vino di queste zone fosse esportato largamente.

Nel secondo periodo (100-200 d.C.) la villa fu riconvertita alla coltivazione dei cereali integrata forse dall'allevamento di schiavi, di cui ormai, con la fine delle guerre di conquista, non era possibile rifornirsi in altro modo.

Contemporaneamente si sviluppano sulla costa lussuose ville, spesso di proprietà imperiale, munite di approdo privato (come nel caso della villa in località Santa Francesca di Talamone), o che riutilizzavano precedenti strutture portuali, come nel caso della grande villa in località la Tagliata che si sovrappone ai resti del Portus Cosanus. Queste ville marittime avevano probabilmente la funzione di controllare l'approvvigionamento di grano e di altre merci della capitale.

La villa di Settefinestre fu abbandonata forse in seguito ad un'epidemia alla fine del II secolo. Nei secoli successivi, fra il IV e il VI secolo, i ruderi della villa furono utilizzati come rifugio di pastori nomadi. Negli strati archeologici del III secolo d.C. compaiono per la prima volta tracce di piante legate all'habitat della palude. Si può pensare che a seguito del calo della popolazione nelle campagne (restarono abitate solo poche ville), venne abbandonata la manutenzione di fossi e drenaggi (ancora legati al funzionale reticolo della centuriazione), e ebbe inizio, di conseguenza, l'impaludamento, irreversibile per secoli.



Ghiaccio Forte

Tra il corso di due affluenti di destra dell'Albegna, i fossi Vivaio e Sanguinaio, su di una collina isolata detta di 'Ghiaccio Forte' sono i resti di un abitato etrusco scavato dalla University of California. L'eccezionale interesse del sito, oltre che dalla notevole quantità di resti murari rinvenuti, è dato dalla possibilità di indagare un oppidum etrusco sorto in rapporto alla produzione agricola della valle dell'Albegna e alle funzioni difensive in relazione al territorio circostante.

Le indagini hanno rivelato una porzione notevole della cinta muraria, dal perimetro di circa un chilometro, costruita a blocchi ed una delle tre porte, quella di Nord-Ovest, con una porta e una controporta. Il sistema stradale interno si centrava su strade acciottolate, una delle quali perimetrale interna e l'altra congiungente la porta Nord-Ovest e quella Sud-Est.

Presso la porta Nord-Ovest è stato rinvenuto un santuario con stipe votiva databile ai secc. IV-III a.C., come l'intero abitato che cessò di esistere con la conquista romana del 280 a. Cristo.



Area Archeologica

Tel. 0564/614074 - 617019 -

Orario:

Giugno-Settembre: 16.00-20.00

Ottobre-Maggio: visitabile su richiesta.

Chiuso nei giorni festivi e domenica.

Pitigliano



Costruita su uno sperone di tufo e raccolta all'ombra del castello Orsini fiancheggiato dalle arcate di un acquedotto mediceo, presenta tutt'ora le case in stile rustico del particolare colore di questa roccia che si arrampicano intervallate da grotte naturali oggi adibite a cantine o stalle.

Sin dal IX sec. d.C. Pitigliano dipese da Sovana, sede principale della famiglia Aldobrandeschi. Successivamente aumentò l'importanza della città e nel 1293, con il matrimonio tra Romano Orsini ed Anastasia, figlia di Margherita Aldobrandeschi e di Guido di Montfort, la sede della contea vi fu trasferita da Sovana. Alla morte di papa Nicolò III Orsini, l'intera contea fu travagliata da conflitti interni e dagli assalti della repubblica senese. Nel 1547 i cittadini di Pitigliano proclamarono signore delle loro città Niccolò Orsini, ma il suo governo fu breve. Dopo alterne vicende ed intrighi politici, nel 1604 Cosimo de' Medici prese possesso della città ma il dominio mediceo non portò gli effetti sperati ed il progressivo impoverimento cessò soltanto con l'avvento dei Lorena.



Museo Civico e Archeologico Ceramiche etrusche

Tel. 0564/ 616322

Giorno di Chiusura: mercoledì

Museo Diocesano di Arte Sacra

Giorno di Chiusura: lunedì

Sinagoga Ebraica

Forno delle Azzime e Matroneo

Tel. 0564/ 616396

Orario:

Maggio - Ottobre:

tutti i giorni: 10.00-13.00 / 15.00-19.00

Novembre - Aprile:

giorni: mercoledì, venerdì e domenica

apertura su richiesta.

Pitigliano è anche conosciuta come la piccola Gerusalemme d'Italia a causa dell'insediamento di un'antica comunità ebraica avvenuta nella seconda metà del XVI sec. sotto la protezione dei conti Orsini. Il tempio ebraico, ubicato nel quartiere ebraico nel Vicolo Manin, fondato nel 1598, ha subito alcuni interventi dopo la metà del '700 con la sovrapposizione di stucchi, e solo dopo l'ultima ristrutturazione avvenuta nel 1995 ha riscoperto l'antica espressione classica. Al suo interno si può visitare l'arredo sacro con l'Aron sulla parete di fondo e al centro la Tevè.

Inoltre numerosi lampadari pendono dal soffitto ornato con scritte bibliche o epigrafi. Nella parte superiore, dietro una balaustra intarsiata in legno, si trova il matroneo riservato alle donne mentre nella parte inferiore si trova il locale per il bagno rituale e, scavati nella roccia, la Macelleria casher e il Forno delle azzime.



Sorano

Sorano risalgono al III sec. a.C., periodo in cui comincia la conquista romana dell'Etruria. Alla fase romana, alla quale dovrebbe risalire lo stesso nome, appartengono le numerose tombe a "colombario", che inducono comunque a pensare ad un primo e basilare insediamento ancora una volta sotto la giurisdizione del municipium di Sovana.

A Sorano nel 862 viene stipulata dall'imperatore Ludovico II la costituzione della Contea Aldobrandesca. Dall'862 al 1312 la contea soranese seguì le sorti della famiglia Aldobrandeschi, che nel 1221 poteva vantare ben ventidue vassalli (cioè tutti i conti e visconti di Maremma) che si estinse con la morte di Margherita, avvenuta nel 1312, dopo 450 anni di dominio feudale. La contessa Margherita, unica figlia di Ildebrandino di Guglielmo sposò in prime nozze Guido di Montfort conte di Leicester, vicario di una parte guelfa del re Carlo d'Angiò in Toscana, ma a causa della caduta in disgrazia di quest'ultimo fece annullare il matrimonio risposandosi ben cinque volte. I cinque matrimoni le dettero una figlia legalmente riconosciuta, Anastasia, che nel 1293 sposò Romano di Gentile Orsini portandogli in dote l'antico feudo. Sorano divenne il baluardo difensivo di questa famiglia svolgendo un ruolo importante nelle lotte contro la Repubblica di Siena dalle quali gli Orsini ed i loro sudditi non sempre uscirono vittoriosi. Nell'anno 1417, infatti, la contea di Sorano e Pitigliano insieme al feudo limitrofo di Castell'Ottieri fu costretta a firmare un trattato dove dichiarava di piegarsi alla indiretta sovranità dello stato senese.

Nel 1556, un anno dopo la caduta della Repubblica di Siena, Niccolò Orsini poté riaffermare la sua legittima potestà sulla contea. Gli Orsini provvidero a consolidare la Rocca di Sorano facendone un mirabile esempio di architettura militare, nonché un potente mezzo di difesa. A causa della posizione strategica che Sorano occupava, la sua Fortezza fu più volte attaccata e fu tale la sua importanza che Cosimo I la definì: "lo zolfanello delle guerre in Italia". La famiglia degli Orsini cessò di dominare su questa contea nel 1604 e Sorano passò di fatto sotto la giurisdizione dei Medici che vi governarono "senza infamia e senza lode" lasciando nel 1737 la successione al governo della Toscana alla casa dei Lorena.



Fortezza Orsini e Museo

Via San Marco

Tel. 0564/633023-633767

Orario:

Novembre-Marzo:

sabato e domenica: 10.00-16.00

Aprile-Ottobre:

tutti i giorni: 10.00-19.00

Masso Leopoldino

Via del Poggetto

Tel. 0564/633023

Orario:

Novembre-Marzo:

sabato e domenica: 10.00-16.00

Aprile-Ottobre:

tutti i giorni: 10.00-19.00

Montemerano



Montemerano fu Castello aldobrandesco, poi dipendente dalla famiglia Baschi, da Orvieto, di Siena nel 1382, infine dei Medici. Siena ne fece una fortezza sicura dentro tre cerchie di mura e nel 1489 gli dette propri statuti.

Montemerano occupa la sommità di una collina ricoperta da piante secolari di olivo, un ambiente naturale tipico della fascia collinare. Il centro storico, uno dei più interessanti della Maremma, comprende una parte alta e più antica, il Castello, tipico esempio di abitato altomedioevale, ed una più bassa e più recente (XIII sec.) sviluppatasi ai lati di due vie che girano tutt'intorno al Castello, congiungendosi ad ovale in due punti contrapposti, dove si aprono le due Porte cittadine.

La Chiesa Parrocchiale, dedicata a S. Giorgio, patrono del paese, semplice nelle strutture architettoniche, è una delle più interessanti della Maremma per le opere interne, affreschi e dipinti, che contiene. Gli affreschi riscoperti di recente, sono attribuiti al senese Andrea di Nicolò, che operò anche a Siena e a Massa Marittima. Tra i dipinti ricordiamo il Polittico del senese Sano di Pietro, datato 1458, in cui sono raffigurati la Madonna, S. Giorgio, S. Lorenzo e S. Antonio da Padova; la Tavola della Madonna della Gattaiola (così chiamata perchè presenta un foro per far passare il gatto, essendo stata ricavata o trasformata in porta), di un Anonimo maestro di Montemerano, di scuola senese (metà '400); la statua lignea di S. Pietro, attribuita al Vecchietta; l'Assunta, anch'essa attribuita al Vecchietta; il Tabernacolo, di legno scolpito e dorato.



ITINERARIO CULTURALE

Capalbio

Il più antico documento nel quale viene citato Capalbio è un "privilegium" di papa Alessandro III (1161) in cui è riconfermato il possesso di alcuni territori maremmani a Baldinone, abate del monastero delle Tre Fontane.

All'incirca nello stesso periodo, la famiglia degli Aldobrandeschi ottenne l'investitura di queste terre. Alla fine del XIII sec., il castello e i territori vicini furono conquistati da Orvieto.

In seguito Capalbio passò alla repubblica di Siena, cadendo poi sotto il dominio degli Orsini. Nell'aprile del 1555 le truppe spagnole del principe di Morignano, alleate con i Medici, conquistarono Siena e a giugno, dopo Porto Ercole e Orbetello, anche Capalbio cadde sotto il dominio degli spagnoli. Capalbio fu assegnato dalla Spagna a Cosimo dei Medici e da questo momento iniziò una crisi economica e demografica. Le condizioni economiche subirono una stasi a causa di diversi fattori tra cui l'insalubrità della zone paludose, la lontananza del potere centrale, la posizione ai confini di stato, la mancanza di una rete viaria adeguata ed infine le incursioni dei turchi. L'aria malsana, uno dei gravi problemi che tutta la Maremma dovette affrontare durante il XVII secolo, causò un forte spopolamento. La dinastia dei Medici manterrà la propria sovranità sul Granducato di Toscana fino al 1737, quando, estinto il ramo principale, la successione passerà ai Duchi di Lorena. Lo Stato dei Presidi, cessato di essere possedimento spagnolo, passò sotto il dominio degli Austriaci (1707) e quindi dei Borboni (1736).

Capalbio perse la propria autonomia amministrativa, dal momento che Leopoldo I lo aggregò a Manciano, e nel 1842 Leopoldo II lo aggregò a Orbetello, status che durerà per 100 anni. In questo periodo alla disastrosa situazione sociale si aggiunse anche la piaga del banditismo che terrorizzava la Maremma. I nomi dei più famosi briganti che spadroneggiarono nelle contrade sono: Domenico Bigini, Antonio Renci, Fortunato Anzuini, Luciano Fioravanti e Domenico Tiburzi.

Il Giardino dei Tarocchi costruito nella tenuta di Garavicchio presso Capalbio è opera di Niki de Saint Phalle, autrice di numerose installazioni composite e monumentali tra cui la Fontana Stravinsky al Centre Pompidou a Parigi (1983), il parco-giochi Rabinovitch di Gerusalemme (1972), il Sun God nell'Università della California, a San Diego (1983). Influenzato dal parco Guell realizzato dall'architetto Gaudì a Barcellona, nel giardino sono rappresentate le 22 carte dei Tarocchi (Arcani maggiori) in ciclopiche sculture, alte circa 12/15 metri, ricoperte di mosaici in specchio, vetro e ceramiche. Durante la visita si incontra: "Il Mago" con la sua mano ricoperta di piccole tessere di specchi, sotto "La Sacerdotessa" con una bocca da cui fuoriesce una piccola cascata di acqua che scivola su dei gradini ricoperti di sfoglie di ceramica, finendo in una fontana dove al centro si muove la ruota della fortuna con i suoi getti d'acqua. Vicino la carta della "Forza", rappresentata da una figura femminile che, con un guinzaglio invisibile, predomina la forza brutale di un drago ricoperto di un manto di specchio verde. "Il sole" a forma di uccello posato su un arco, "La morte," che cavalca un cavallo con una falce nella mano, "Il diavolo", "Il mondo," "Il folle," "Il papa". La carta de "L'Impiccato" è posta all'interno de "L'albero della vita", più avanti c'è "La giustizia," una figura femminile con all'interno una macchina che rappresenta l'ingiustizia, bloccata da un cancello con un grosso lucchetto; "Gli innamorati" rappresentata da Adamo ed Eva in un simpatico picnic. L'eremita," "La torre, "L'imperatore," che è rappresentato da un castello dove all'interno è sorretto da diverse colonne rivestite con mosaici in specchio e ceramiche. Si trovano anche scene di caccia, draghi, uomini feriti e una fontana che rappresenta la lussuria, con delle donne che giocano con l'acqua. La carta de "L'imperatrice" è a forma di sfinge, dove all'interno c'è un gran salone, un bagno e una piccola stanza da letto; in questo luogo ha vissuto e lavorato per diverso tempo l'ideatrice del progetto. All'interno vi sono anche "Il carro," "La stella," "Il giudizio." Infine "La luna" e "La temperanza", quest'ultima posta sopra una chiesina internamente rivestita di specchio e un altare con sopra una Madonna negra in ceramica.



Parco Museo "Il Giardino dei Tarocchi"

Tel. 0564/895093 - 895122

Orario:

Ottobre-Aprile:

9.00-13.30

Maggio-10 Ottobre:

14.30-19.30

Giorno di chiusura:

domenica



Magliano



Museo Etrusco

Tel. 0564/592292 - 592102

Orario:

Giugno-Settembre: 16.00-20.00

Ottobre-Maggio: visitabile su richiesta.

Chiuso nei giorni festivi e domenica.

Magliano, antica città conosciuta al tempo dei romani con il nome di Heba.

A tutt'oggi è aperto il dibattito sulle presunte origini della stessa, alcuni sostengono sia di origine etrusca, altri storici affermano che sia stata fondata dai romani.

Comunque sia, il paese assunse una certa importanza quando gli Aldobrandeschi di Sovana, intorno al 900, vi fecero costruire la cinta di mura tutt'ora in buone condizioni. Sempre nel periodo aldobrandesco (secc. XII-XIII) vennero costruite le chiese di San Martino e di San Bruzio. Circa due secoli più tardi, Magliano passò sotto il dominio di Siena, ed in questo periodo vennero aggiunti alle mura dei possenti torrioni, costruiti nel 400 dall'architetto Bibbiena.

Nel 1555 infine, dopo la caduta di Siena ad opera degli spagnoli, il paese venne ceduto ai Medici e amministrato come un feudo del granducato di Toscana. In seguito alla legge di abolizione dei feudi granducali, la storia del paese andò di pari passo con quella del granducato di Toscana prima e dell'Italia poi.

Nei suoi dintorni, lungo la SS 323 che da Albinia conduce a Magliano, si trovano gli scavi di Doganella sito identificato con la città etrusca di Kaloùsion. Il sito, portato alla luce per la prima volta nel 1842 ma dimenticato e poi riscoperto numerose volte nel corso degli anni, solo nel 1970 vide una operazione sistematica di ricerca. Le interpretazioni recenti vedono Kaloùsion come un grande centro rurale fatto costruire da Vulci per controllare la Valle dell'Albegna.

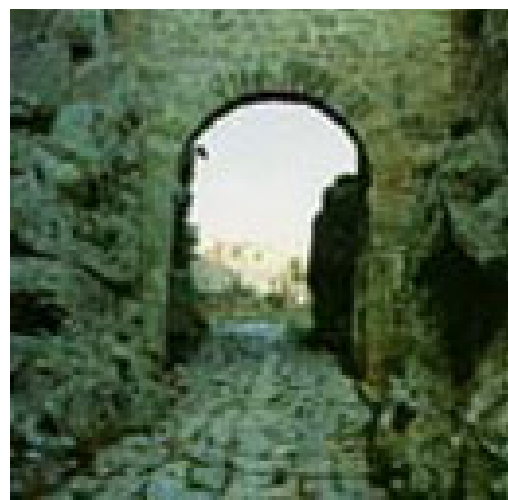
Sulla SP 94 in direzione Sant' Andrea è situata la Canonica di S. Bruzio, tipico insediamento medievale gravitante sulla Canonica di San Tiburzio di Magliano. Della chiesa rimane solo la parte presbiteriale, ma rappresenta sicuramente uno dei più bei esempi dello stile architettonico romanico in Maremma.

Saturnia

Dalla pelasgica città che gli etruschi chiamarono Aurinia e i romani Saturnia restano le tombe a tumulo seminfossato e a piccola camera con apertura ad una lastra monolitica di appartenenza dolmenica, in realtà del VII-VI sec. a.C., alcuni tratti della cerchia di mura in opera poligonale, del IV-III sec. a.C. e la Porta Romana che, con la strada e l'arco che la sormonta, sintetizza le tre civiltà assorbite dal paese: l'etrusca, la romana e la medievale. All'interno della cinta muraria sono visibili testimonianze di età romana: alcuni cippi, un notevole pilastro angolare, a bozze squadrate di travertino, i resti di una grande vasca, probabilmente per la conservazione dell'acqua e denominato Bagno Secco, i resti di un "castellum aquarum" inglobato nell'attuale Villa Ciacci. In prossimità di Porta Romana si trova la Villa Ciacci costruita nel 1929 su progetto dell'arch. Passeri; il progetto si è sovrapposto alla rocca rinascimentale del 1464: di tale epoca sono i rivellini e due torri cilindriche poste agli angoli delle mura.

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena (rifacimento del 1933 di un'antica chiesa romanica) è conservata una tavola con la Madonna col Bambino tra i Santi Sebastiano e Maria, attribuita a Benvenuto di Giovanni (sec. XV).

Intorno a Saturnia, in prossimità del fiume Albegna si estendono vaste e sparse necropoli etrusche che testimoniano un certo sviluppo fino al V sec. a.C., e sono state individuate in località Sede di Carlo, Pancotta, Pian di Palma, Puntone.





Manciano

Manciano è situato in posizione centrale tra la Valle del Fiora e quella dell'Albegna. Il primo documento nel quale viene espressamente menzionato è un contratto di vendita del marchese Lamberto Aldobrandeschi datato 973, mentre come centro abitato sorse probabilmente verso la fine del XIII secolo.

In questo periodo gli Aldobrandeschi iniziarono la costruzione delle mura, mentre prima della metà del 1300, sul punto più elevato del colle, costruirono una imponente rocca che ancora conserva il loro nome. Dopo la dominazione Aldobrandesca, il borgo fu prima conteso tra il comune di Orvieto e i conti Orsini di Pitigliano, e in seguito, nel 1410, questi ultimi furono costretti a cederlo alla Repubblica di Siena. Nel 1416 infine fu definitivamente attribuito agli Orsini, che dovettero comunque riconoscere il dominio senese. Dopo il 1555 con l'annessione dello Stato di Siena al Granducato di Toscana, Manciano, con altri centri della valle dell'Albegna, andò a formare la Podesteria di Saturnia e Capalbio. Al momento della Riforma municipale di Pietro Leopoldo, che portò al raggruppamento di numerose comunità, Manciano, con i suoi 700 abitanti ed un'economia ben avviata, risultò tra i borghi più grossi ed importanti della Maremma grossetana. Il paese conserva, nel centro storico, le sue caratteristiche medievali evidenziate dalla struttura urbanistica con vicoli antichi che salgono a spirale verso la sommità del paese fino a convergere sotto le mura del castello. La rocca degli Aldobrandeschi è un grande fortilizio quadrangolare, coronato dai tipici merli castellari ed affiancato da una possente torre, il Cassero, che è la parte più antica del castello e risale al 1350 circa. Salendo lungo la via che porta al castello si presenta una grande porta d'accesso al centro storico: Porta Fiorella. Accanto all'ampio arco della porta si trova un massiccio torrione cilindrico, facente parte dell'antica cinta muraria. Scendendo dal Cassero verso il borgo, articolato in stretti e pittoreschi vicoli, troviamo la Torre dell'orologio (1615), la Chiesa di San Leonardo, Piazza Garibaldi con al centro la fontana monumentale del Rosignoli. In prossimità del Cassero, sede del Municipio dove si trovano dipinti dei pittori mancianesi Pietro Aldi (1852-1888) e Paride Pascucci (1866-1954), è situato il Museo di Preistoria e Protostoria, affacciato sulla piazza del castello. Nel Museo, corredato di pannelli esplicativi aggiornati, è possibile vedere, fra l'altro, la dentatura di un *Elephas Antiquus* - parente del Mammuth - risalente a 300.000 anni fa, numerosi reperti litici, che testimoniano la presenza in questa regione dell'*Homo Erectus* già mezzo milione di anni fa, due pregevoli asce risalenti all'Età del Bronzo.

Sulla strada fra Manciano e Pitigliano si trova il sito di Poggio Buco, città antica in posizione simile a Sovana forse identificabile con Statonia, prefettura romana

creata dopo il 280 a.C. insediata sul luogo dell'etrusca Statnes. La città, con tratti di mura a blocchi per un perimetro di circa tre chilometri, ha un'estensione generale di tre ettari. Fuori della città vi è un'area sacra con un tempio e vari edifici, mentre un altro tempio sorgeva all'estremità orientale dell'abitato dove sono venuti alla luce terrecotte architettoniche arcaiche degli inizi del VI sec. a.C., lastre con teorie di animali, cavalieri, opliti e carri, sime a protome animale e acroterio con testa equina. Le suggestive necropoli si estendono nella sottostante Valle Vergara, sul colle Insuglietti a Sud della città e soprattutto sulla strada che lascia la città verso Ovest. La tipologia tombale è riconducibile a tre forme principali: tombe a fossa, a fossa con loculo e a camera. Il tipo più antico (fine VIII - inizi VII secolo a.C.) è una fossa rettangolare e profonda (massimo 3 metri) chiusa superiormente da un lastrone; di poco più recente (secondo quarto del VII sec. a.C.) risulta il tipo con uno o due loculi per la deposizione del corredo ricavati nei lati lunghi della fossa. Contemporanei sembrano essere, in base ai corredi, il tipo più antico di tomba a camera (fornito di breve dromos a scalini, vestibolo scoperto e camera chiusa da lastre) ed il tipo più recente di tomba a fossa. L'architettura tombale a partire dalla fine del VII si fa più complessa: varie camere funerarie si aprono su un vestibolo coperto, accessibile mediante un lungo dromos. In qualche caso nel tufo sono riprodotte le strutture lignee del tetto. I corredi sono composti quasi esclusivamente da bucchero e ceramica etrusco-corinzia. Attorno alla zona di Manciano vi è anche la necropoli di Pian di Palma. Caratteristici di questa necropoli sono i vasi cinerari con il coperchio sormontato da una sfera, da interpretare come un tentativo di dare al vaso una forma antropomorfa. Alla fine dell'VIII secolo a.C. le necropoli aumentano di numero e di estensione sulle due rive dell'Albegna (Poggio Pancotta, Prato Grande, Sterpeti, Campo delle Caldane, Pian di Palma, Puntone, Casali, Crostoli). Non si sa se questo fenomeno sia legato solo ad uno sviluppo del centro urbano o anche ad un abitato sparso nel territorio circostante. Le tombe tardo-villanoviane sono a pozzetto. Con il VII sec. compaiono le tombe a tumulo, costruite con grandi blocchi e lastre monolitici (Pian di Palma, Puntone).

Museo Preistoria e Protostoria della Valle del Fiora

(Via Corsini 5)

- Tel. 0564/625327 -

Orario:

martedì-sabato: 9.00-15.30

domenica: 9.30-13.00

Giorno di Chiusura: lunedì.

Museo Storico Soc. Filarmonica "Pietro Mascagni"

(Poggio Murella Via Corsini 1)

- Tel. 0564/607977 -

Visitabile su richiesta.